

Migranti e lavoro, l'agenda Orfini prima crepa nella maggioranza

Il reggente del Pd esalta la sinistra ma fa arrabbiare Lupi e Alfano

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il giorno dopo che Matteo Orfini ha provato a dettare la nuova agenda al governo, e in cima a tutto ha messo le privatizzazioni da bloccare e lo "ius soli" da sbloccare con la fiducia, la maggioranza si spacca immediatamente. Se c'è un pezzo di Pd che esulta, dalle parti di Ncd si alza una selva di altolà. Maurizio Lupi gli risponde a brutto muso: «Orfini si guardi allo specchio e se li voti lui certi provvedimenti a suo avviso prioritari. Se pensa che in questi otto mesi le priorità siano l'approvazione dello ius soli, l'aumento delle tasse, la dichiarazione anticipata fine vita e l'interruzione del processo di liberalizzazioni, allora si faccia il suo bel partito di sinistra con Sel e con altri».

Da dentro il governo, un po' se l'aspettavano che le dinamiche congressuali del Pd avrebbero scosso gli equilibri. Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, Pd, non soltanto appoggia le priorità di Orfini, ma va oltre: «Io aggiungo con forza ancora il reddito di inclusione contro la povertà che deve essere approvato al più presto». Di contro, Enrico Costa, ministro alle Regioni, Ncd, frena: «Se ora qualcuno pensa a tutta una rincorsa a sinistra, si sbaglia. L'azione politica della maggioranza va tenuta al di fuori dalle dinamiche interne al Pd».

La scissione ovviamente complica il quadro politico. Inevitabili saranno le fibrillazioni dentro la maggioranza, con un Senato che è sempre sul filo. E già s'elencano i punti più spinosi, quelli su cui il governo Gentiloni rischia: la ri-

forma del processo penale che da oltre un anno è impantantata al Senato, il ddl Concorrenza, che pure piacerebbe tanto al ministro Carlo Calenda, il testamento biologico, la riforma dei voucher.

Sui voucher, in particolare, dove c'è da disinnescare un referendum, si fronteggiano due ipotesi, una del ministro Giuliano Poletti, e una dell'ex ministro Cesare Damiano, più gradita alla Cgil, meno a Renzi e ai renziani, che rischiano di fare da miccia a una deflagrazione generale.

Le regole sul lavoro sono il tema più caldo. Non per caso, ne parla diffusamente anche Enrico Rossi nel suo primo intervento post-scissione: «Per quando riguarda il governo - dice il governatore della Toscana - ora deve lavorare su tre temi: bisogna dare una risposta sui voucher, un secondo intervento deve essere sulla povertà, e bisogna dare un segnale ai giovani».

In verità sono tanti i disegni di legge che da mesi erano fermi perché c'erano veti incrociati. Ma ora che ci si mette il nuovo partito di Bersani & D'Alcma, e la sinistra interna al Pd ha l'esigenza di battere un colpo, si rischia una guerra di tutti contro tutti. La competizione a sinistra potrebbe inceppare anche il cammino del decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione e sulla sicurezza urbana, in quanto provvedimenti indigesti alla sinistra dura e pura. Il neosegretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, già sfida tutti a votare contro. L'Arci, per dire, è già scesa in trincea contro il gran ritorno dei Cie.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

